

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 153

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 22 febbraio 2012)

INDICE

GRAMAZIO: sugli episodi di pirateria contro i mercantili italiani (4-06510) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 4941	NAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>	4955
LANNUTTI: su un concorso per docenti destinati alle scuole italiane all'estero (4-06402) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	4943	VITA: sull'installazione di torri eoliche in una zona archeologica del Molise contro l'installazione di pale eoliche (4-04142) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	4957
POLI BORTONE: sull'anagrafe dei bovini in grado di produrre latte (4-05733) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	4949	VITALI: sull'inquinamento ambientale causato dall'attività della Sezione di tiro a segno nazionale di Vergato (Bologna) (4-06820) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	4966
SBARBATI: sulla chiusura del Nucleo elicotteri dei Carabinieri di Falconara marittima (Ancona) (4-06815) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	4952	ZANOLETTI: sulla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale italiano (4-03782) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	4968
SCANU: sulla salvaguardia della cripta del Redentore di Taranto (4-04323) (risp. OR-		sulla tutela degli alberi secolari (4-05852) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	4970

GRAMAZIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

è notizia recentissima quella di un nuovo sequestro di un mercantile italiano, l'Enrico Ievoli, nelle acque del Golfo di Oman, a poche ore dalla liberazione in Somalia della petroliera Savina Caylyn. È ormai troppo lungo l'elenco degli atti di pirateria contro i mercantili italiani, che si susseguono nel Mare Arabico, tra il Golfo di Oman e le coste somale lungo le rotte da e per il Canale di Suez;

tempo addietro fu firmato un accordo proprio con gli armatori italiani che prevedeva la presenza a bordo dei mercantili di operatori armati a loro difesa. Questo accordo, anche alla luce degli ultimi gravissimi episodi, non è però sicuramente sufficiente a garantirne la tranquilla navigazione in quell'area;

considerando il danno arrecato agli armatori ed alla economia nazionale in questo particolare momento di crisi economica mondiale dall'inattività forzata delle navi e tenuto conto del fatto che il conseguente riscatto per la liberazione di esse è sicuramente più oneroso del costo di una protezione militare a bordo,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno considerare la possibilità che i Fucilieri di marina, considerati tra i corpi d'*élite* più tecnicamente preparati al mondo, possano essere imbarcati sui mercantili italiani che navigano nel Mare Arabico, per poter intervenire con prontezza e professionalità a garanzia delle navi e dei loro equipaggi contrastando attacchi di pirati e prevenendone il sequestro.

(4-06510)

(10 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Nel quadro della forte azione svolta a livello internazionale dall'Italia contro il fenomeno della pirateria, la Difesa ha assicurato e continua ad assicurare, in sinergia con gli altri Dicasteri competenti, la massima collaborazione a tutela del personale delle navi mercantili che attraversano le aree a rischio di attacchi dei pirati.

L'impegno nazionale si è estrinsecato, fin dal primo interessamento della comunità internazionale al problema della pirateria, con la fornitura di assetti alle operazioni in modo consolidato e al massimo livello, con l'assunzione frequente di posizioni di comando.

Inoltre, a completamento dell'attività svolta dalle navi militari a protezione dei nostri mercantili che transitano in aree ad alto rischio di pira-

teria, l'art. 5 del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazione, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, prevede la possibilità di impiegare dei Nuclei militari di protezione (NMP) della Marina militare, che può avvalersi anche di personale delle altre Forze armate, da imbarcare sulle navi mercantili di bandiera nazionale in transito negli spazi marittimi specificatamente individuati con il decreto ministeriale 1° settembre 2011.

Ai sensi della richiamata legge, lo scorso 11 ottobre 2011 è stato firmato tra la Difesa e l'armatoria privata il protocollo d'intesa che stabilisce le modalità e le condizioni secondo cui la Difesa erogherà il servizio di protezione mediante l'impiego di tali Nuclei; al protocollo è allegata una convenzione che sancisce gli obblighi degli armatori verso i NMP, i presupposti necessari per la fruizione del servizio, le modalità attuative nonché le responsabilità e le funzioni del comandante dell'unità e del comandante del Nucleo stesso.

Per l'assolvimento delle loro mansioni, i Nuclei militari, composti da personale della Forza da sbarco del reggimento San Marco (fucilieri di marina), opportunamente addestrato ed equipaggiato al fine di poter operare con la massima autonomia, dispongono di specifiche regole di ingaggio (ROE) e di procedure operative approvate dalla Difesa.

La protezione al naviglio nazionale viene fornita, previa specifica richiesta dell'armatore, sulla base di criteri di priorità determinati dai fattori di rischio delle navi e dell'effettiva disponibilità di personale.

Elemento rilevante, tra l'altro, risulta il rispetto dei requisiti minimi di protezione passiva, così come previsti dalle *best management practices* definite dall'International maritime organization (IMO).

A seguito della firma del richiamato protocollo d'intesa, la Marina militare ha dato avvio all'impiego dei Nuclei militari: nello specifico, il 28 ottobre 2011 è imbarcato il primo NMP del reggimento San Marco.

Alla data della presente risposta, sono state condotte e portate a termine 33 attività di scorta (su alcune unità la protezione è stata reiterata più volte).

Attualmente, sono 10 i *team* impiegati, di cui 4 dislocati in area di operazione pronti ad imbarcare, 5 impegnati nelle attività di protezione in atto e 1 in Italia per ricondizionamento; inoltre, sono 8 le attività future di protezione già pianificate.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(17 febbraio 2012)

LANNUTTI. - *Ai Ministri degli affari esteri e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

erano 36.000 i partecipanti al megaconcorso, tenutosi il 1° dicembre 2011 presso l'Hotel Ergife a Roma, organizzato dal FormezItalia SpA per il Ministero degli affari esteri e riservato al personale scolastico destinato alle scuole italiane all'estero;

è scattata subito la protesta dei partecipanti e la commissione è stata subissata di lamentele relativamente alle modalità di svolgimento della prova stessa che prevedeva 40 domande da svolgere in 45 minuti;

riferisce "Il Corriere della Sera" del 1° dicembre 2011: «Quesiti che, com'era successo ad inizio ottobre per il concorso destinato ai dirigenti scolastici, devono essere rintracciati dal candidato in un volume unico contenente le domande relative a tutte le tipologie di prove previste per ciascuna delle quattro lingue esaminate: francese, inglese, spagnolo, tedesco. Insomma: il candidato ha a disposizione un foglio con i numeri delle domande, scelti da un sistema informatico, e deve andarsi a ricercare il testo in quello che i prof chiamano il "librone". (...) La protesta prende di mira la metodologia di esame e lo scarso tempo a disposizione dei candidati: i primi ad insorgere, alle 8, sono stati i prof di francese che dovevano sostenere l'esame per "lettori di lingua francese". Racconta Gianfranco Chicca, docente di Tor Vergata: "Prima dell'inizio della prova ci sono state contestazioni in merito a questa modalità di ricerca delle domande - spiega il professore - La commissione ha risposto alle rimostranze dicendo che il tempo effettivamente non era sufficiente, il presidente ha chiesto di verbalizzare il tutto ma la commissione si è rifiutata". A quel punto è scoppiata la bagarre: "Sono arrivati i carabinieri - aggiunge il prof - I testi erano lunghi, c'erano addirittura 4 brani da leggere: non si è capito cosa deciderà il Mae se annullare e rimandare le altre prove". Anche perché, aggiungono i candidati, nel marasma pare sia "venuto a mancare qualche librone con le domande nelle altre lingue". Erano almeno 3 mila i candidati chiamati a sostenere la prova giovedì, su un totale di 37 mila iscritti al concorso. Le altre prove avrebbero dovuto svolgersi venerdì 2 e lunedì 5 dicembre. (...) I prof, giunti nella Capitale per il megaconcorso, arrivano da tutta Italia. E dall'estero. Come una professoressa che insegna italiano in Argentina. "Siamo arrivati questa mattina in aereo a Fiumicino e siamo venuti direttamente all'Ergife - racconta - è impossibile svolgere una prova del genere in 40 minuti, si finisce per valutare chi è più veloce a sfogliare le pagine non chi conosce davvero una lingua straniera". La professoressa e numerose altre confermano "l'unanime protesta sollevata dai docenti che costituisce un danno per tutti, e mette a nudo il modo in cui vengono svolti i concorsi pubblici - aggiungono i prof -. Non stanno valutando le competenze". Tra i candidati gira voce che l'organizzazione delle prove sia stata affidata alla stessa società che ha curato i quiz per l'esame da preside: "Siccome per i dirigenti erano stati presentati mille quiz sbagliati su 4 mila, il ministero ha pensato di affidare la prova alla stessa agenzia" sottolineano (inferociti) i professori. "Questo concorso per insegnanti di ruolo italiani che vogliono andare all'estero, si fa ogni 4-5 anni

- spiega ancora la professoressa - la modalità diffusa due giorni fa, quella del librone dove sono riportati tutti i test e tutte le 12 tipologie di prove che il candidato deve andarsi a cercare non era mai stata usata. E oggi si è scoperto che in queste 40 domande, c'erano anche 4 brani lunghi da leggere con domande di comprensione del testo". Non solo: "Noi siamo in servizio all'estero. Questi esami sono caduti durante l'anno scolastico e i prof italiani hanno dovuto prendere un giorno di ferie - conclude Alessandra - E noi dell'emisfero australe eravamo impegnati in esami di stato. Ma perché non farlo durante le vacanze di Natale?". Alle 13.30 di giovedì era ancora incerta la sorte delle altre prove di lingua, dopo l'annullamento dell'esame di francese. "Chiederemo il rimborso per viaggio e lavoro perso - rilanciano gli insegnanti - attendiamo notizie dal ministero"»;

considerato che:

la disorganizzazione del concorso per docenti all'estero segue la disastrosa prova preselettiva del "concorso fantasma" per il reclutamento di 238 dirigenti scolastici la cui organizzazione della prova preselettiva era stata affidata sempre a FormezItalia SpA, seguita da una corrente di contestazioni e di ricorsi al Tar;

FormezItalia è il clone a carattere privatistico del Formez (Centro di formazione studi, disciplinato dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 285), che è stato trasformato (dall'art. 1 del decreto legislativo 25 gennaio 2010, n. 6), assumendone la denominazione, in Formez PA (Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle pubbliche amministrazioni) per contenerlo;

in un'inchiesta giornalistica di Angela Camuso, pubblicata sul settimanale "L'Espresso" del 24 novembre 2011, FormezItalia ha evidenziato i legami dei vertici con la politica, l'ingente costo, 4,5 milioni di euro l'anno, della società per lo Stato italiano e il fatto che nei suoi organi statuari ci sono persone implicate in vicende giudiziarie a tal punto che Angela Camuso si chiede a che razza di persone è stata affidata la selezione di un concorso importante come quello per dirigenti scolastici?;

FormezItalia ha replicato con alcune precisazioni all'articolo "L'Ultima di Brunetta" ("L'Espresso" n. 47) a tutela dell'immagine della FormezItalia SpA: «Con il D.Lgs n. 6/2010 si è compiuta la riorganizzazione del Formez PA (già Formez), in conformità agli obiettivi previsti dall'art. 24 della L. 69/2009 recante "Riorganizzazione del Centro Nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, del Centro di formazione studi e della Scuola superiore della pubblica amministrazione", in base al quale il Governo è stato delegato ad adottare i decreti legislativi di riassetto normativo finalizzati a realizzare un sistema unitario di interventi nel campo della formazione dei pubblici dipendenti, della riqualificazione del lavoro pubblico, dell'aumento della sua produttività, del miglioramento delle prestazioni delle pubbliche amministrazioni e della qualità dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese, della misurazione dei risultati e dei costi dell'azione pubblica, nonché della digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni. Nel rispetto

degli obiettivi indicati il Formez ha promosso alcune attività mirate a valorizzare i servizi delle PA per il cittadino (contact center di Linea Amica), potenziare le iniziative di sensibilizzazione e di ascolto dei cittadini attraverso attività di censimento e di monitoraggio dei costi delle pubbliche amministrazioni. Per quanto riguarda l'attività formativa, Formez ha costituito FormezItalia S.p.A. deputata alla realizzazione delle attività di selezione, riqualificazione e formazione del personale delle pubbliche amministrazioni in coerenza con gli obiettivi di riforma per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, nonché per l'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni (D.Lgs. 150/2009). Per la realizzazione di tutte queste attività Formez PA, in linea con le previsioni contenute nel decreto di riordino, si avvale di FormezItalia, non un duplicato ma una derivazione in quanto sua struttura in house. Dal vostro articolo sembra che per FormezItalia si sia appositamente costituita una sede a Napoli, mentre questa esiste fin dal 1965: circa 20 anni fa smise di essere la sede legale del Formez, che fu trasferita a Roma. Gli esistenti uffici di Napoli sono stati individuati come centro per la formazione delle pubbliche amministrazioni per il territorio nazionale, con il conseguente subentro da parte di FormezItalia nella locazione dell'immobile di Napoli e il passaggio nell'organico della stessa dei dipendenti già Formez ivi operanti che, per esperienza e professionalità, sono risultati funzionali allo svolgimento delle attività istituzionali della società. Tale operazione si è potuta compiere nel rispetto di ogni garanzia sociale grazie alla partecipazione attiva delle Organizzazioni sindacali - che ancora ringraziamo- con le quali si sono definiti percorso e contenuti per la cessione volontaria del contratto di lavoro. Peraltro la stessa FormezItalia ha, sin dalla sua origine, adempiuto ad una missione rilevante in quanto ha rilanciato l'attività di selezione per le PA nel Formez, passando dai 1000 partecipanti a selezione del 2008 agli oltre 130mila per l'anno in corso e ha permesso di mantenere i livelli occupazionali in anni di grave crisi economica, ancor più grave nel nostro Mezzogiorno dove, grazie a FormezItalia si è riuscita a mantenere una presenza. FormezItalia, comunque, non ha in alcun modo determinato "doppioni" di attività, ma solo sinergie senza aggravii di costi; in particolare il costo dei 4,5 milioni da voi indicati non è il costo della Società ma è il costo degli stipendi del personale transitato dal Formez PA a FormezItalia nonché il costo del canone di locazione mensile degli uffici di Napoli. Tale canone, inferiore al costo che precedentemente sosteneva il Formez, è pari a € 67.469,00 e non ai 235.000,00 da voi erroneamente indicati, rivelandosi un brillante volano sotto l'aspetto dei ricavi. Preme peraltro sottolineare che, anche grazie alla ripartizione delle missioni, i conti consolidati del Formez sono in netto miglioramento, al punto di poter permettere un taglio lineare sul contributo statale previsto per il prossimo anno pari ad euro 3.309.000,00. Quindi non soltanto le strutture non costano di più, ma grazie alla riorganizzazione costano e costeranno molto di meno. Segnaliamo che il premio per il 2010 riconosciuto al Presidente - titolare di gran parte delle deleghe operative - è stato pari a € 35.000,00 lordi annui e non 70.000,00 come da voi indicato; inoltre la carta di credito aziendale a sua disposizione, sino al 30 settembre 2011 non risulta utilizzata. Per i sindaci effettivi è previsto un compenso lordo mensile pari a circa € 1.166,00 (diversamente

dall'articolo che scrive di un costo variabile da 3.668,00 a 4 mila euro), mentre per i consiglieri di amministrazione il compenso lordo mensile è pari a circa € 1.666,00 (diversamente dall'articolo che scrive di un costo variabile da 4 a 7 mila euro). Quanto poi alle vicende che hanno visto coinvolti un consigliere di amministrazione ed un sindaco della società (peraltro non più in carica) è da rilevare che le stesse risultano del tutto estranee a FormezItalia S.p.A. e, comunque, sarà compito della magistratura farvi chiarezza. La posizione del consigliere, tempestivamente e cautelativamente congelata, è ora all'attenzione degli organi sociali. Restiamo a completa disposizione per presentare - qualora fosse di vostro interesse - tutti i risultati ottenuti, in solo due anni, dalla società in ambito di accesso al pubblico impiego, dematerializzazione e trasparenza, con iniziative sempre innovative e volte a soddisfare il cittadino/cliente come - da ultimo - la diretta streaming della correzione dei test dei candidati al concorso per dirigenti scolastici (con pubblici complimenti da parte de Il Sole 24 ore e anche di alcune associazioni di docenti). Il solo concorso per l'accesso al Comune di Napoli è stato un enorme successo: in meno di 11 mesi è stata conclusa una procedura che ha evaso oltre 110 mila domande via internet, ha consentito economie per l'amministrazione con un costo a partecipante di circa 10 euro, ha garantito totale trasparenza con un contenzioso irrisorio. Pertanto può essere considerato un modello di efficienza per tutte le amministrazioni»;

a detta rettifica è seguita la risposta de "L'Espresso": «L'aggravio dei costi a cui si fa riferimento non è quello relativo al pagamento del personale dipendente. Piuttosto, nel servizio si fa riferimento ai costi di gestione di Formez Italia e soprattutto agli emolumenti erogati ai membri del Cda e del Collegio Sindacale/ Revisore dei conti di Formez Italia. Il contratto di locazione della struttura di Formez Italia, come risulta dal bilancio di cui L'Espresso è entrato in possesso, è stato pari in un anno a 971.752 euro, così suddiviso: 243.000 euro a Giugno, 242.891 a Luglio, 242.891 a Ottobre, 243.000 a Dicembre. Le cifre riportate nell'articolo non sono una media mensile ma si riferiscono ai pagamenti relativi a determinate mensilità così come scritti nel bilancio. Come risulta dal bilancio del 2011 di Formez Spa, il Presidente Amalfitano ha ricevuto a Luglio un pagamento di 70.000 euro. A Maggio risulta essere stato pagato per 17.000 euro, a Giugno non risulta avere ricevuto emolumenti, mentre risulta essere stato pagato per 17.300 euro ad Agosto, 20.000 euro a Settembre, 20.000 euro a Ottobre. Per Novembre i suoi emolumenti previsti ammontano a 20.000 euro. Idem per Dicembre. Come da documenti in nostro possesso risultano mandati di pagamento per Castellaneta (mand. n. 230) del 14/4/11 di euro 3.668 e di 3.668 euro del 27/7/11 (mandato n. 399). Allo stesso modo Bernini, sebbene si dica la sua posizione "congelata", risulta aver ricevuto regolarmente i suoi compensi fino ad oggi. (vedi il numero di mandato di pagamento 434 del 15/11/2011, dove Bernini risulta essere stato pagato per 3.582 euro)»;

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risultino i motivi per cui vi sia stata una mancanza di informazione preventiva rispetto alle modalità di svolgimento della prova stessa;

se il Governo non ritenga opportuno, alla luce dei fatti esposti in premessa, prevedere l'annullamento del concorso per il reclutamento del personale scolastico destinato alle scuole italiane all'estero, dove, tra l'altro, stando a quanto pubblicato su alcuni siti *Internet*, sarebbe stato evidenziato che i *quiz* sarebbero stati quelli già utilizzati per il concorso per dirigenti scolastici, un migliaio dei quali erano stati successivamente cancellati dallo stesso Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a seguito delle proteste dei candidati che avevano riscontrato numerosi errori ed ambiguità;

se non ritenga che le migliaia di docenti, che hanno subito un trattamento inaccettabile, attendendo per ore ed alla fine subendo addirittura la minaccia di uno sgombero forzato da parte della Polizia, a causa della pessima organizzazione, unita alla discutibile scelta di concentrare i candidati in un'unica sede romana quale l'Hotel Ergife, peraltro privata e quindi a pagamento, abbiano diritto ad una spiegazione;

se non ritenga inoltre necessario prevedere il rimborso delle spese per i pernottamenti non previsti, i biglietti aerei e dei treni, spese che, per la manifesta incapacità degli organizzatori, sono state sopportate dai docenti partecipanti al concorso in questione;

se corrisponda al vero quanto sollevato dall'inchiesta della rivista "L'Espresso" e quali siano le valutazioni del Governo a riguardo;

se, considerata la disastrosa organizzazione del concorso per insegnanti nelle scuole italiane all'estero, a cui si aggiunge l'altrettanto disastrosa organizzazione del precedente concorso per dirigenti scolastici, concorsi che insieme hanno causato ai candidati parecchio danno economico, ritenga ancora utile affidare al FormezItalia SpA l'organizzazione e la gestione di concorsi e di quant'altro abbia riferimento con la pubblica amministrazione a tutti i livelli.

(4-06402)

(7 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Le modalità di svolgimento delle prove di accertamento linguistico riservate al personale docente ed amministrativo da destinare alle istituzioni scolastiche ed universitarie all'estero sono stabilite dall'art. 4 del decreto interministeriale n. 4377 del 7 ottobre 2011 di indizione delle prove. Tale articolo prevede che l'accertamento deve essere effettuato sulla base di *test* disposti in 40 quesiti a risposta multipla nella lingua straniera oggetto della prova ed i parametri di valutazione devono essere resi noti ai candidati immediatamente prima dell'inizio della prova, la cui durata è prevista essere di 40 minuti.

Nello stesso decreto è previsto inoltre che le prove si devono diversificare per difficoltà a seconda della tipologia delle istituzioni scolastiche ed universitarie di destinazione. I candidati quindi devono essere informati, fin dalla pubblicazione del bando, del numero dei *test*, della durata della prova e dei diversi livelli di difficoltà.

Prima dell'inizio delle prove d'esame, è stata data comunicazione per *e-mail* a ciascun candidato che i *test* sarebbero stati contenuti in un volume dal quale sarebbero state estratte a sorte le 40 domande oggetto della prova. Tale volume contiene una serie di quesiti presenti anche nel sito della Formez Italia SpA. Proprio a tal riguardo non appare quindi ravvisarsi la mancanza di informazione preventiva ai candidati di cui si sono fatti portavoce alcuni partecipanti.

Nel corso dello svolgimento della prima prova (Lettorato di italiano - area linguistica lingua francese) si sono verificate pesanti contestazioni da parte di alcuni candidati con tentativi di aggressione fisica nei confronti della Commissione, che hanno portato all'interruzione dell'esame. Il Presidente, temendo che la confusione creatasi degenerasse oltre modo, ha richiesto l'intervento delle Forze dell'ordine ed ha deciso di sospendere la prova. Diversi candidati hanno quindi abbandonato rumorosamente l'aula, sottraendo alcuni volumi contenenti tutte le domande. Il dirigente della Polizia di Stato intervenuto ha comunicato che quattro candidati, individuati come promotori della rumorosa protesta, sono stati denunciati alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio e turbativa di concorso. I presidenti delle quattro Commissioni, considerata la tensione presente nella sala, in accordo con i Ministeri degli affari esteri e dell'istruzione contattati telefonicamente, hanno deciso di non annullare le prove e di ripetere il 6 dicembre la prova sospesa.

Il 2 e 5 dicembre le prove si sono svolte senza contestazioni di rilievo ma con alcuni episodi di intolleranza frenati dalla presenza delle Forze dell'ordine. La decisione di verificare se le prove possano considerarsi valide o se si ravvisino i motivi per annullarle è rinviata a conclusione di un'accurata analisi di tutti gli atti trasmessi all'amministrazione dalle Commissioni.

Per quanto attiene alla sistemazione logistica dei candidati per lo svolgimento delle prove, è opportuno sottolineare che le domande per partecipare alla selezione sono state 37.000 e che un numero così elevato di partecipanti non può essere facilmente sistemato in un'unica città che non vanta costruzioni idonee all'espletamento di concorsi di massa.

Non sono inoltre previsti rimborsi di spese a favore dei candidati, perché il rinvio delle prove è stato determinato dalle proteste e dalle minacce dei presenti, nonché dall'impossibilità di ricondurre i candidati alla calma in tempi brevi.

Per quanto infine riguarda la gestione di eventuali future prove concorsuali, questa sarà valutata sulla base delle esigenze dell'amministrazione e delle esperienze pregresse in particolare alle presta-

zioni espletate dal Formez, nonché dell'opportunità di ricorrere ai servizi di enti esterni tenendo presente i costi da sostenere in tali circostanze.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(20 febbraio 2012)

POLI BORTONE. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

nel mese di marzo 2011 una notizia lanciata dall'agenzia AGI a livello nazionale parlava dello "scandalo delle mucche di 83 anni";

nessun quotidiano e nessuna televisione, sia locale che nazionale, ha riportato la sconcertante notizia. Solamente sui giornali *on line* è stato ripreso il lancio dell'agenzia la quale precisava che: "le mucche hanno fino a 83 anni d'età, quando la vita media è di 8";

il Ministro *pro tempore* Zaia aveva nominato una commissione d'indagine dalla quale sono emersi intrecci sconcertanti, falsificazioni di documenti, riciclaggio di prodotti di dubbia provenienza, appropriazione indebita di fondi comunitari, truffa ai danni della Comunità europea e danneggiamento del patrimonio zootecnico;

nella riunione tra gli allevatori e l'attuale ministro Romano, che si è tenuta presso il Ministero a fine giugno, in relazione allo scandalo delle "vacche da latte di 83 anni" il Ministro ha annunciato l'istituzione di una nuova Commissione, guidata dal vice capo del Corpo forestale dello Stato, ingegner Fausto Martinelli;

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga inutile e dispendiosa l'istituzione di una nuova commissione d'indagine quando ce n'è stata già una da cui sono emerse irregolarità e truffe;

se non ritenga di dover intervenire urgentemente affinché vengano rintracciati e puniti tutti quegli allevatori disonesti che pur di giustificare la produzione di latte tengono in vita le mucche fino a 83 anni;

se sia a conoscenza del fatto che l'Agea per il 2008-2009 ha censito l'esistenza di 2.905.228 capi quando il numero complessivo di circa 1.668.156;

se risulti vero che un funzionario della Regione Friuli-Venezia Giulia, in relazione alle indagini avviate dalla Procura sul nuovo scandalo delle vacche da latte, si sia sparato dopo essere stato interrogato dal Magistrato;

se e come intenda tutelare tutti quegli allevatori onesti e seri che con grande sacrificio lavorano duramente affinché gli italiani possano avere prodotti sani e genuini sulla tavola.

(4-05733)

(28 luglio 2011)

RISPOSTA. - Si evidenzia anzitutto che la Commissione d'indagine, nominata dal ministro Zaia con decreto 25 giugno 2009 n. 6501, nella sua relazione finale del 29 gennaio 2010 non ha in alcun modo messo in discussione l'esattezza dei dati relativi al latte prodotto affermando, invece, l'attendibilità e la correttezza dei calcoli applicati dall'amministrazione.

Del resto, anche la precedente Commissione preposta alla verifica e all'accertamento dello stato della commercializzazione del latte e dei prodotti lattieri (presieduta dal prefetto Mariani e istituita dall'allora ministro Alemanno nel 2002), aveva evidenziato, in ultima analisi, che "nelle stalle italiane è presente un patrimonio di vacche sufficiente a giustificare le produzioni dichiarate", fornendo peraltro all'amministrazione un metodo di controllo utilizzato negli anni successivi.

La validità dell'operato dell'amministrazione viene, peraltro, continuamente riaffermata dalle sentenze fino ad oggi emesse dai TAR, a fronte di ricorsi di produttori.

In merito al supposto coinvolgimento di Agea nel censimento sui capi da latte, si evidenzia che le competenze esclusive in materia ricadono sull'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e Molise (IZS), ente sanitario di diritto pubblico, operante come strumento tecnico-scientifico dello Stato e delle due Regioni cui, con decreto del Ministero della salute del 31 gennaio 2002, è stato affidato il compito di progettare, realizzare e gestire la banca dati nazionale informatizzata dell'anagrafe bovina (BDN).

In particolare, l'articolo 2 del citato decreto indica le principali finalità dell'anagrafe bovina che sono: 1) tutela della salute pubblica e tutela del patrimonio zootecnico (costituzione e funzionalità della rete di epidemiosorveglianza); 2) fornire il basilare supporto per trasmettere informazioni al consumatore di carni bovine e consentire un'etichettatura adeguata e chiara del prodotto; 3) assicurare efficienza ed efficacia nella gestione, nell'erogazione e nel controllo dei regimi di aiuto comunitari.

La banca dati dell'anagrafe zootecnica è invece utilizzata esclusivamente per valutare se il latte prodotto è proporzionale all'effettiva consistenza di capi idonei a produrlo.

Tale riscontro, in particolare, ha lo scopo di garantire durante lo svolgimento della campagna di commercializzazione la veridicità delle dichiarazioni e di evidenziare prontamente alle amministrazioni regionali competenti le situazioni di potenziale anomalia.

Ciò premesso, si evidenzia che in Italia esistono circa 1.600.000 vacche potenzialmente produttrici di latte di cui 1.300.000 specializzate ad indirizzo esclusivo lattifero.

Il presunto scarto di 300.000 unità deriva da due distinte e differenti elaborazioni, entrambe eseguite nell'ambito delle procedure informatiche della BDN, sulla base di una diversa impostazione di parametri di attivazione e selezione.

Il metodo di calcolo usato dalla BDN per la verifica della coerenza delle dichiarazioni di produzione è stato definito nel 2003 direttamente dalla "Commissione Mariani" e successivamente adottato dall'amministrazione con il decreto ministeriale 31 luglio 2003.

Come rilevabile dai documenti di lavoro, a seguito di specifiche analisi la Commissione Mariani ha deciso di considerare, per la verifica della coerenza delle dichiarazioni, anche i capi appartenenti a razze con "indirizzo misto" che evidentemente producono latte, pur non essendo "specializzate".

Per quanto concerne i parametri di selezione dei capi "potenzialmente in grado di produrre latte", l'anagrafe zootecnica dichiara di considerare tali "tutti i capi di sesso femminile e di età compresa tra i 30 ed i 120 mesi ovvero che abbiano già partorito". Pertanto, vengono conteggiati i capi ad iniziare dal primo parto (e, in ogni caso, a decorrere dai 30 mesi di vita), fino a macellazione o morte ma, comunque, non oltre i 120 mesi.

La situazione dell'anagrafe bovina risulta pertanto affidabile, come certificato dai servizi della Commissione europea e comunicato con la relativa decisione C(2006) 350 del 13 febbraio 2006 che riconosce il carattere pienamente operativo della base di dati italiana per i bovini.

Con questo riconoscimento dell'anagrafe bovina, accompagnato dalle garanzie in materia di controlli fornite dal Ministero della salute, è sancita la piena valenza delle informazioni circa l'esistenza in vita delle vacche da latte registrate nell'anagrafe. Pertanto, nell'ambito del gruppo ristretto Regioni-Agea, si è deciso di rimuovere il limite all'età delle vacche dalla campagna 2007-2008. La stessa Agea ha fatto presente che, alla data del 30 settembre 2010, le vacche da latte con età superiore a 10 anni presenti negli allevamenti che hanno effettuato consegna di latte nel primo semestre del periodo 2010-2011 sono 53.197 (e non 300.000), delle quali oltre 40.000 sono comprese tra i 10 e i 13 anni.

Per concludere si evidenzia che, al momento, non è prevista l'istituzione di una nuova Commissione d'indagine.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

CATANIA

(20 febbraio 2012)

SBARBATI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, che già un anno prima aveva preannunciato la decisione, nel mese di luglio 2011 ha disposto formalmente la chiusura del 5° Nucleo elicotteri dei carabinieri (NEC) di Falconara marittima (Ancona) a decorrere dal 1° ottobre 2011, anche se poi ha rinviato la cessazione del servizio a data da destinarsi;

il Governatore della Regione Marche, dottor Gian Mario Spacca, il 29 novembre 2011 ha scritto una missiva al Ministro della difesa esplicitando una mozione, approvata all'unanimità dall'assemblea legislativa regionale, con la quale si impegnava a offrire, se necessario, il massimo ausilio possibile alla risoluzione del problema, a riprova del fatto che il 5° NEC, quale unico presidio militare e di polizia presente nel territorio, svolge un ruolo importante in termini di sicurezza ed è fortemente voluto dai cittadini marchigiani che seguono sulla stampa le notizie che sottolineano l'efficienza e l'efficacia dei suoi interventi sul territorio;

pur di mantenere attivo ed efficiente il 5° NEC di Falconara, circa 2 anni fa, la Regione Marche ha messo a disposizione dell'Arma 300.000 euro (oggi ancora disponibili) per la costruzione, nelle aree del Nucleo elicotteri dei carabinieri, di alloggi di servizio collettivi da destinare al benessere del personale militare;

le operazioni compiute dai carabinieri dell'aria di Falconara marittima sono molteplici e riguardano la tutela dell'ambiente (numerossime le segnalazioni per l'inquinamento delle acque e del suolo); la ricerca, il recupero e il soccorso di persone scomparse; la ricerca e la cattura dei latitanti, rei di aver commesso gravi delitti; la cooperazione con la Soprintendenza ai beni culturali con la quale sono stati raggiunti eccellenti risultati comprovati dai ritrovamenti di siti archeologici altrimenti destinati a restare occulti; il trasporto di organi in orario notturno, quando l'eliambulanza regionale non opera; i tempestivi interventi nei luoghi ove è occorsa una grave calamità visto che le Marche sono territorio a gravissimo rischio sismico; le costanti attività di prevenzione e di polizia;

il territorio di competenza del 5° NEC copre l'intera regione Marche e tutto l'Abruzzo, eccetto la provincia de L'Aquila;

oggi, con elicotteri di nuova generazione, il 5° NEC, per operazioni di pronto intervento assicura tempi di intervento medi di 40 minuti, anche per raggiungere le località più distanti dalla base (ad esempio Vasto, Chieti);

con la chiusura del 5° NEC di Falconara, il territorio di competenza verrebbe ripartito fra i tre nuclei limitrofi: Forlì, Bari e Pratica di mare (Roma);

per mantenere la medesima efficacia preventiva ed azione repressiva nelle Marche, l'Arma dovrebbe predisporre dei servizi mirati, effettuati con elicotteri provenienti da altri nuclei con tempi di intervento (superiori a 60 minuti) e maggiori costi del servizio perché aumenterebbe il numero delle ore di volo necessarie ad assicurare lo stesso tipo di intervento (il costo per un'ora di volo di un elicottero è superiore ai 2.000 euro); due variabili che renderebbero praticamente inutile l'utilizzo dell'elicottero;

L'Arma non paga nessun affitto per l'occupazione dell'intera area di pertinenza del 5° NEC di Falconara marittima, considerato che si tratta di sedime ubicato in ambito aeroportuale di sua proprietà e non dovrà assumere neppure i costi per la ristrutturazione delle infrastrutture logistiche e degli *hangar* perché dal 2009 è in vigore un accordo secondo il quale la società di gestione aeroportuale "Aerdorica", in cambio dell'utilizzo di alcune aree, si è impegnata formalmente a provvedere alla ristrutturazione dell'*hangar* elicotteri del 5° NEC, il cui progetto di ristrutturazione, di cui resta confermata la volontà di realizzazione, è stato sospeso quando sono diventate di dominio pubblico le informazioni relative alla imminente chiusura del Nucleo elicotteri;

altre realtà italiane hanno la fortuna di ospitare diversi reparti volo anche sovrapposti tra loro (Polizia, Carabinieri, Vigili del fuoco, Corpo forestale dello Stato, Guardia di finanza, Capitaneria di porto, eccetera), tutti facenti capo alla pubblica amministrazione, che garantiscono gli stessi servizi che nelle Marche sono assicurati esclusivamente dal 5° NEC;

la decisione che ha assunto l'Arma dei carabinieri, circa la soppressione del reparto di volo, sembrerebbe motivata dal consistente risparmio economico che ne deriverebbe per sé e per la pubblica amministrazione; alle ragioni economiche viene associato il basso indice di delittuosità registrato nelle Marche che, non necessitando di grandi prestazioni in ambito operativo, non giustificerebbe la presenza del Nucleo elicotteri sul territorio regionale;

L'Arma, però, non dovendo assumere altri costi all'infuori di quelli relativi alle utenze, indispensabili per il quotidiano svolgimento delle attività di servizio quali telefono, acqua, riscaldamento, luce, eccetera, non avrebbe un significativo abbattimento di spese;

il personale non verrebbe licenziato, ma trasferito in altri reparti di volo o territoriali con l'obbligo per l'amministrazione del pagamento delle rispettive indennità di trasferimento;

il numero di elicotteri che l'Arma oggi possiede è il risultato di uno studio, cui è seguito l'acquisto di nuovi mezzi, che dovevano garantire la distribuzione omogenea dei velivoli sul territorio nazionale (15 Nuclei elicotteri); pertanto, la decisione della chiusura del 5° NEC, non giustificerebbe l'acquisto dei nuovi elicotteri in sostituzione di altri considerati non più confacenti alle attuali esigenze sia operative che di sicurezza; che peraltro continuerebbero a volare, semplicemente in altri reparti di volo, il che contrasta con un'ottica di risparmio,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda rivedere la decisione sapendo che l'operazione comporterà maggiori costi, visto che il servizio dovrà essere garantito, ma da nuclei operativi ubicati fuori regione;

se non abbia valutato le reali necessità della Regione Marche che fino a qualche anno fa ha avuto un basso profilo di sviluppo delinquenziale, ma che oggi non è immune da continue attenzioni di *clan* malavitosi che devono essere prontamente contrastati da tutte le Forze di polizia e che sovente necessitano dell'ausilio del 5° NEC di Falconara marittima, che ha avuto finora un importante ruolo nella prevenzione della criminalità in ogni ambito e che sicuramente per il futuro è un'arma strategica indispensabile anche per il soccorso e la tutela del territorio.

(4-06815)

(8 febbraio 2012)

RISPOSTA. - La soppressione del 5° Nucleo elicotteri carabinieri di Falconara marittima si inquadra nell'ambito di una più generale manovra di razionalizzazione del servizio aereo dei carabinieri, imposta dalle improrogabili esigenze di contenimento della spesa pubblica, allo scopo di definire un modello organizzativo che sia sostenibile, ma che non incida, tuttavia, sull'efficienza operativa del settore.

In particolare, si è ritenuto opportuno procedere a tale soppressione in considerazione del fatto che il 5° Nucleo è dislocato in un'area caratterizzata da un indice di delittuosità inferiore alla media nazionale e richiede, inoltre, impellenti e rilevanti interventi manutentivi infrastrutturali, con particolare riguardo all'*hangar*, la cui ristrutturazione, sebbene da tempo prevista dalla società che gestisce il sedime aeroportuale, è ancora in fase di predisposizione degli elaborati progettuali.

Si assicura, comunque, che continuerà ad essere garantita una copertura omogenea del territorio: la competenza areale sarà, infatti, ripartita tra il Raggruppamento aeromobili di Pratica di mare (Roma) e i Nuclei elicotteri carabinieri di Bari e di Forlì.

Concludendo, la manovra di razionalizzazione del servizio aereo dell'Arma dei carabinieri individua un modello organizzativo sostenibile, basato su criteri di economicità e di efficienza, oltre a consentire di recuperare complessivamente 79 militari (72 specializzati e 7 non specializzati), di attestare il parco aeromobili su 50 macchine, a fronte delle 94 attuali, nonché di risparmiare circa 4 milioni di euro all'anno, soprattutto attraverso l'abbattimento delle spese di manutenzione e di consumo del carburante.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(17 febbraio 2012)

SCANU. - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, per il turismo e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* - Premesso che:

il patrimonio archeologico italiano è di enorme valore, sia sotto l'aspetto culturale ed identitario per gli italiani, sia sotto l'aspetto economico, in considerazione dell'attrattiva turistica;

Taranto, già capitale della Magna Grecia, è fra le città più ricche di patrimonio archeologico, ma anche tra le più trascurate;

il Museo nazionale della Magna Grecia di Taranto non riesce ad esporre al pubblico neanche il 40 per cento dei beni conservati, con un danno economico non indifferente per l'amministrazione dei beni culturali;

fra i tanti siti di estrema rilevanza, vi è la cripta del Redentore, sito archeologico più importante della Puglia. Si tratta di un ipogeo con affreschi di inestimabile bellezza dove sono dipinti il Cristo Redentore pantocratico al centro, San Giovanni, la Vergine Maria, e altri santi attorno alla stanza databili attorno al X secolo, derivante probabilmente da una tomba a camera del periodo magno greco. Il suddetto sito, già citato non solo da vari storici locali, fu riscoperto casualmente dall'archeologo Luigi Viola alla fine del 1899. Dopo una prima ristrutturazione, la cripta fu abbandonata. Nel 1979 ci furono degli interventi di restauro degli ambienti della cripta ma non degli affreschi e da allora il sito vive in uno stato di abbandono totale;

nonostante l'attuale impegno, a favore della fruizione del sito da parte dei turisti, di alcune associazioni locali per salvare un segno dei primi insediamenti cristiani in Italia, il rischio di deperimento definitivo è elevato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno programmare un progetto per la salvaguardia dell'area archeologica della città di Taranto, prevedendo un circuito di promozione turistica al fine di valorizzare il patrimonio dei beni archeologici italiani con un ritorno economico rilevante per l'amministrazione dei beni culturali;

se nell'immediato non si ritenga opportuno stanziare specifiche risorse che permettano di salvaguardare e rivalutare un patrimonio come la cripta del redentore di Taranto a fronte del valore inestimabile del sito archeologico.

(4-04323)

(23 dicembre 2010)

RISPOSTA. - La cripta del Redentore, di proprietà del Comune di Taranto, è una struttura ipogea che, si ipotizza, costituisce il risultato di un

ampliamento ed adattamento, attuato in epoca medioevale, di una tomba a camera di età imperiale.

La cripta è inserita in un contesto densamente urbanizzato, confinante con immobili a più piani che ne hanno stravolto il naturale contesto. L'accesso è garantito da una ripida scala a due tesse in cemento chiusa a livello del piano stradale da una botola in ferro.

Parte della copertura, in corrispondenza dell'abside, appare crollata ed è, al momento, protetta da una struttura provvisoria metallica.

Lungo le superfici dell'abside si scorgono tracce di affresco aggredite da diffuse colonie di licheni.

L'interno è interessato da vistosi fenomeni sia di umidità ascendente, dovuti anche al periodico innalzamento della falda acquifera che inonda l'invaso, anche fino a 20 centimetri dal piano di calpestio, sia di umidità discendente, proveniente dal piano stradale.

È presumibile che ulteriore presenza di umidità sia da ricondurre alle acque sparse provenienti dai condomini circostanti e dalle vie urbane.

La Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Lecce, Brindisi e Taranto ha già fornito in più occasioni all'amministrazione comunale di Taranto la propria collaborazione tecnica finalizzata al recupero del bene, sottolineando la necessità di attuare la preventiva bonifica ambientale isolando l'invaso dalle vie d'accesso all'umidità, ricreando l'equilibrio termo-geometrico indispensabile al successivo intervento di restauro delle superfici interne.

In occasione del Natale 2010, la stessa Soprintendenza insieme alla Soprintendenza archeologica di Taranto, ha fornito il proprio supporto tecnico per consentire l'accesso pubblico in sicurezza all'ipogeo e per porre l'accento sulla necessità di recupero del bene.

In tale occasione, anche nell'ambito di un incontro pubblico presso l'Assessorato alla cultura del Comune di Taranto, la Soprintendenza ha illustrato le problematiche di restauro del monumento, suggerendo ai tecnici del Comune incaricati le modalità d'intervento e ribadendo che il restauro degli affreschi potrà essere avviato solo a seguito del ripristino delle ottimali condizioni ambientali all'interno della cripta e a seguito di una mirata campagna di indagine diagnostica e di monitoraggio dei processi degenerativi.

In esito a questa iniziativa, il Comune ha presentato alla Soprintendenza, in data 25 ottobre 2011, per l'acquisizione dell'autorizzazione ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo n. 42 del 2004, un primo progetto che riguarda la sistemazione esterna della cripta, che dovrà garantire l'allontanamento delle acque meteoriche dal piano attuale di copertura. Il progetto è stato autorizzato dalla Soprintendenza il 25 novembre 2011 e, a fine anno, i lavori sono stati realizzati con fondi dell'amministrazione comunale.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(15 febbraio 2012)

VITA. - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

nel Molise è in atto un massiccio potenziamento delle strutture finalizzate alla produzione di energia elettrica attraverso fonti rinnovabili. Ad oggi sono in funzione ben 420 torri che producono il 72 per cento del proprio fabbisogno da energia eolica e il 110 per cento da fonti rinnovabili (eolico, idroelettrico, termoelettrico). Su 4.437 chilometri quadrati di territorio molisano, sono state installate torri per 238 mw, ne sono state autorizzate per 450 mw e sono stati depositati ulteriori progetti per altri 3.000 mw. Si va, insomma, verso 3.000 pale su tutta la regione;

nel 2004 la società SBS Power fa richiesta per installare 16 torri eoliche alte 120 metri sul crinale della Castagna, valle del Tammero, nell'area archeologica Saepinum-Altilia (Campobasso) e di Pietrabbondante (Isernia);

il sito archeologico dei Sanniti, insieme a quello della città romana di Altilia di Sepino, contribuisce a costruire l'*unicum* del paesaggio molisano, risultato dal connubio tra bellezze paesaggistiche e culturali che sarebbe devastato dall'installazione delle 16 torri eoliche le quali muterebbero irrimediabilmente i tratti identitari e ambientali del valle del Tammaro e di Altilia;

considerato che:

la Convenzione europea sul paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000), in vigore in Italia dal settembre 2006, impone alle autorità pubbliche la formulazione "dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio" e "le politiche e gli strumenti che hanno un impatto sul territorio" devono tener conto "delle loro esigenze relative alla qualità dello specifico ambiente di vita";

inoltre, a decorrere dal 29 settembre 2010, 121 associazioni hanno promosso una rete unitaria e indetto un presidio permanente nella straordinaria valle del fiume Tammaro per contrastare la politica di deturpazione del territorio e del paesaggio. Inoltre, sono più di 5.000 le firme depositate da parte dei cittadini molisani contro l'installazione delle torri eoliche;

infine, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 219 del 18 settembre 2010 sono state pubblicate le linee guida nazionali sulle fonti rinnovabili (di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico 10 settembre 2010), in quanto è necessario che esista una regolamentazione dell'installazione delle torri eoliche,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano adottare per la tutela e la salvaguardia del territorio molisano;

se siano stati valutati, e quali siano, i rischi incombenti su quel territorio, e in particolare sui siti archeologici, nel caso in cui fossero realizzate le torri eoliche;

quali garanzie e politiche intenda adottare il Ministro per i beni e le attività culturali per la tutela dei siti della valle del Tammaro e di Altilia onde evitare che si verifichi una "seconda distruzione di Pompei".

(4-04142)

(23 novembre 2010)

RISPOSTA. - Si fa riferimento all'interrogazione concernente la realizzazione, da parte della società Essebiesse Power srl di un impianto eolico da 32 MW, costituito da 16 torri dell'altezza di circa 130 metri, nell'alta valle del fiume Tammaro, su un crinale prospiciente la città romana di Saepinum e a ridosso di un antico tratturo.

Al riguardo, sulla base delle documentate indicazioni fornite dai competenti uffici, si rappresenta quanto segue.

La vicenda trae origine dalla nota inviata in data 11 maggio 2005 dalla Essebiesse Power srl alla Soprintendenza per i beni archeologici del Molise, con la quale si trasmetteva il progetto di un impianto eolico da realizzarsi nei territori dei comuni di Cercepiccola e San Giuliano del Sannio. L'area prescelta per la localizzazione dell'impianto, sia in territorio di San Giuliano del Sannio (ove interessava le località Castagna e Serre) sia in territorio di Cercepiccola (ove interessava le località Cardete e Rovere), è costituita dai crinali di una serie di colline che chiudono, verso nord-est, la valle del fiume Tammaro, entro la quale è adagiata l'antica città romana di Saepinum.

Su tale progetto, il Soprintendente *pro tempore* si espresse favorevolmente con nota n. 3789 del 18 maggio 2005, sull'assunto che l'area interessata dall'impianto non presentasse evidenze di interesse archeologico.

Di diverso avviso si mostrò viceversa il Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise, il quale comunicò alla Presidenza della Regione, con nota n. 3233 dell'11 agosto 2005, l'annullamento, in autotutela, della nota di autorizzazione all'impianto, emessa il precedente 18 maggio dal Soprintendente per i beni archeologici.

In data 22 agosto 2005, a seguito di segnalazioni effettuate da privati circa la presenza di reperti archeologici, il Soprintendente, assistito da alcuni funzionari, effettuò un sopralluogo nell'area prescelta per la localizzazione dell'impianto eolico, individuandovi un antico percorso tratturale, ancora connotato dal toponimo "strada comunale tratturo", nonché, lungo il suo tracciato, aree di giacenza di frammenti di tegole e cocci, probabile segno di un qualche insediamento lungo il percorso, forse costituito da una *villa rustica* o da una *mansio*.

Frattanto il Direttore regionale, con nota n. 2921 del 21 luglio 2005, aveva segnalato all'Assessore regionale ai beni ambientali l'intendimento di avviare il procedimento per l'imposizione del vincolo paesaggistico proprio sui Comuni di San Giuliano del Sannio, Cercepiccola e Cercemaggiore, anche al fine di salvaguardare l'incontaminato contesto paesaggistico "che incornicia il gioiello archeologico, monumentale e paesaggistico di Sepino-Altilia".

Con successiva nota n. 3963 del 29 settembre 2005, indirizzata al Capo del Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici del Ministero, la medesima Direzione regionale, dopo aver tracciato una breve cronistoria in merito alle vicende concernenti la tutela paesaggistica dei territori di Cercemaggiore, Cercepiccòla e San Giuliano del Sannio (risalenti al 1996 e già approdate ad un primo vincolo nel 1998, poi annullato dal Tar Molise), ripropose, pertanto, l'emanazione per i Comuni di un vincolo paesaggistico riguardante il loro intero territorio.

A seguito di ulteriori ricognizioni territoriali ed indagini archeologiche effettuate fra la fine del 2005 ed i primi mesi del 2006, la Soprintendenza per i beni archeologici accertò che il "tratturello ancora ben visibile" individuato nel corso del sopralluogo dell'agosto 2005 era la testimonianza di un percorso viario antico che si sviluppava sul crinale della collina, individuata con il toponimo "la Castagna", su cui si sarebbero dovute collocare le pale eoliche dell'impianto della Essebiesse.

Pertanto, al fine di salvaguardare l'antica testimonianza, uno dei pochi ed antichi assi riconosciuti della viabilità minore, sul tratturo venne proposto il vincolo archeologico per l'intero suo tracciato ancora completamente leggibile (pari a circa 4,7 chilometri) e, ai due lati dello stesso, venne proposta la creazione di una fascia di tutela indiretta e diretta della profondità di 20 metri su ciascun lato.

La proposta, formalizzata con nota dell'8 marzo 2006, venne approvata dal Comitato regionale di coordinamento nella riunione del 9 marzo successivo, e il relativo procedimento venne formalmente avviato mediante

comunicazione ai Comuni interessati con note del 20 marzo 2006, n. 2224 e n. 2225.

In data 26 giugno 2006, con decreto n. 10 del Direttore regionale, in esito al procedimento, venne quindi dichiarato l'interesse archeologico particolarmente importante della "strada comunale tratturo" e venne altresì decretata la costituzione di una fascia di rispetto, della profondità di 20 metri, su ciascuno dei lati del percorso, nella quale era inibito ogni "intervento che ne alteri la fisionomia".

Successivamente, in data 6 dicembre 2006, il Direttore regionale inviò alla Essebiesse Power la nota n. 4889, con la quale si ribadiva che "malgrado in precedenza sia stato rilasciato un parere favorevole dalla Soprintendenza all'attuazione del progetto (...) poiché successivamente a tale assenso sono emersi elementi di interesse archeologico, storico e culturale sui percorsi del crinale sulla base dei quali è stato apposto il vincolo (Decreto n. 10 del 26.06.2006) (...) che si allega in copia (...) si diffida codesta ditta dall'esecuzione del progetto medesimo che a quanto risulta in atti, utilizzerebbe il percorso di interesse storico come tracciato di servizio dei nuovi impianti".

La Essebiesse inviò quindi alla Soprintendenza l'11 dicembre 2006 una variante progettuale con la quale veniva prevista una diversa collocazione dei singoli aerogeneratori, che rimanevano comunque distribuiti lungo il tratturo (di cui si prospettava l'utilizzo come strada di cantiere e come tracciato per la posa in opera del cavidotto di vettoriamento dell'energia prodotta dall'impianto), ma al di fuori della fascia di rispetto imposta dal vincolo, misurata dal ciglio della strada.

A questo punto, nonostante il chiaro tenore della citata nota del Direttore regionale del 6 dicembre 2006, il Soprintendente per i beni archeologici, con lettera n. 9537 dello stesso 11 dicembre, confermò alla Essebiesse Power srl "il parere favorevole già espresso, (scil.: alla realizzazione dell'impianto eolico) salvo che qualsiasi lavoro dovrà essere seguito da personale della Soprintendenza (...) Il tratturo dovrà essere ripristinato in battuto al termine dei lavori".

Anche questo secondo parere favorevole venne peraltro annullato in autotutela dal Direttore regionale, con nota n. 6108 del 15 dicembre 2006.

Successivamente, il Tar Molise, adito con ricorso dalla società interessata, nominò con sentenza n. 202 del 4 aprile 2007 un Commissario *ad acta*, con il compito di procedere all'esame degli atti e provvedere, se del caso, al rilascio dell'autorizzazione unica, prevista dall'art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 387 del 2003, per la costruzione e l'esercizio dell'impianto eolico.

Il Commissario nominato rilasciò l'autorizzazione con atto n. 1000/CAA del 28 giugno 2007, ritenendo acquisiti, per quel che riguardava i profili di compatibilità dell'impianto con i conclamati interessi archeologici presenti nell'area, i pareri favorevoli resi dal Soprintendente per i beni archeologici del Molise con le note n. 3789 del 18 maggio 2005 e n. 9537

dell'11 dicembre 2006 (e ciononostante fossero stati annullati in autotutela dal Direttore regionale).

Inoltre, in contrasto con le prescrizioni del vincolo archeologico disposto con decreto n. 10/2006, che vietava ogni intervento nella fascia di rispetto di 20 metri delimitata ai due lati della “strada comunale tratturo”, il provvedimento del Commissario *ad acta* giudicava assentibile la variante progettuale in base alla quale “il cavidotto da 20 KV viene spostato dal fratturo, ivi previsto originariamente, a distanze che vanno da 3.00 m a 10.00 m dal ciglio dello stesso ed a profondità di 1.50 m con le dovute schermature”.

Infine, in merito alla compatibilità dell'impianto con i valori paesaggistici del contesto, in corso di tutela su iniziativa della Direzione regionale, il medesimo provvedimento autorizzatorio si esprimeva affermando che “non vi è dubbio che gli attuali impianti eolici possono costituire anche un ornamento al paesaggio naturale”.

Intanto, la Direzione regionale aveva continuato a coltivare l'*iter* per il riconoscimento del rilevante interesse paesaggistico dell'area, pervenendo il 12 luglio 2007, con lettera n. 2790, a formalizzare la richiesta alla Commissione per il paesaggio della Regione Molise di procedere all'esame della proposta di tutela paesaggistica relativa agli interi territori, di incontaminata bellezza, dei comuni di Cercepiccola, Cercemaggiore e S. Giuliano del Sannio.

Successivamente, il 31 ottobre 2007, preso atto della circostanza che la Regione non aveva ritenuto di procedere alla convocazione della Commissione per l'esame della proposta di vincolo, la Direzione regionale diede avvio direttamente, con lettera n. 4170, all'*iter* procedimentale per l'imposizione del vincolo paesaggistico.

Dal canto suo, la Essebiesse srl, conseguita mediante il Commissario *ad acta* l'autorizzazione unica, comunicò alla Soprintendenza per i beni archeologici, con lettera n. 2210/10.13 del 22 ottobre 2007, che i lavori per la realizzazione del parco eolico sarebbero iniziati il 10 dicembre 2007.

In data 28 novembre 2007 la società ottenne inoltre dalla Soprintendenza l'autorizzazione, resa con nota n. 9501, a sistemare con misto di cava l'esistente tratturo che attraversa il parco eolico, alla sola condizione di mantenerne le caratteristiche dimensionali esistenti. Tale autorizzazione veniva rilasciata in considerazione della circostanza “che la sistemazione del tratturo con misto di cava è indispensabile per la sicurezza del passaggio degli automezzi necessari, che non sussistono tracce dell'antica sistemazione del tratturo stessa e che tale sistemazione non modifica la conservazione delle caratteristiche specifiche tutelate dal vincolo di interesse storico-archeologico”.

Peraltro, avverso l'autorizzazione unica rilasciata dal Commissario *ad acta* e gli atti ad essa presupposti erano stati presentati ricorsi in sede giurisdizionale dall'associazione "Italia Nostra", dalla Provincia di Campobasso, dall'associazione Coldiretti.

A seguito di tali iniziative, il Tar Molise, con ordinanza n. 425 del 5 dicembre 2007, dispose la sospensione dei lavori per la realizzazione del parco eolico. Successivamente, con sentenza n. 115 del 2009, il medesimo Tribunale amministrativo accolse i ricorsi e annullò l'autorizzazione unica rilasciata dal Commissario *ad acta*, riconoscendo la legittimità dell'operato del Direttore regionale che aveva annullato i due atti di assenso all'impianto espressi dal Soprintendente per i beni archeologici con le richiamate note n. 3789/05 e n. 9537/06.

Nel frattempo, con nota n. 10520 del 3 dicembre 2008, la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Molise aveva trasmesso al Ministero la formale proposta di vincolo paesaggistico per i territori di San Giuliano del Sannio, Cercepiccola e Cercemaggiore; proposta che sarebbe stata poi seguita dal formale provvedimento di vincolo del 23 luglio 2009.

La decisione del Tar Molise che aveva annullato l'autorizzazione unica rilasciata dal Commissario *ad acta* venne tuttavia ribaltata dal Consiglio di Stato con la sentenza n. 1020 del 2010, sulla base di una rappresentazione dei dati di fatto che appare però non del tutto completa. E invero, nella pronuncia si afferma che "sull'area oggetto di intervento non esiste vincolo archeologico", senza considerare quanto disposto dal citato decreto n. 10/2006, che aveva sottoposto a tutela oltre al percorso tratturale anche una fascia di terreno della profondità di 20 metri, "su entrambi i lati (scil.: del tratturo) per conservare e garantire la sua leggibilità nel territorio", ossia nella fascia sulla quale il Commissario *ad acta* aveva assentito che venisse collocato il cavidotto di vettoriamento dell'energia prodotta dall'impianto. Tale conclusione appare essere basata non già sul contenuto del provvedimento di vincolo archeologico n. 10/2006, ma sulle note del Soprintendente n. 9501/2007 e n. 1577/2008, ancorché difformi rispetto alle prescrizioni imposte con il vincolo.

A questo punto, la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise, con nota n. 1013 dell'8 marzo 2010, dispose l'inibizione della ripresa dei lavori di realizzazione dell'impianto eolico, sulla base degli articoli 28 e 150 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, che consentono di vietare l'inizio dei lavori, ovvero di disporre la sospensione, anche se già iniziati, qualora essi siano di danno per le caratteristiche di pregio culturale o paesaggistico di una determinata località.

Con nota n. 1086 del 12 marzo 2010, il medesimo ufficio segnalò inoltre alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Campobasso la vicenda concernente le autorizzazioni rilasciate dal Soprintendente per i beni archeologici, con le quali di fatto si era consentito di arrecare danno a un bene vincolato quale era la "strada comunale tratturo".

L'impresa presentò peraltro ricorso al Consiglio di Stato avverso il provvedimento di inibizione della ripresa dei lavori, ritenendo che l'atto

fosse emesso in violazione del giudicato costituito dalla sentenza n. 1020/2010.

Il ricorso venne accolto con la sentenza n. 3851/2010, ove si afferma l'illegittimità della sospensione dei lavori disposta dal Direttore regionale in quanto lesiva dell'affidamento dell'impresa che, avendo già ricevuto un'autorizzazione alla trasformazione dei luoghi, non poteva "vedere rimessa in discussione la validità ed eseguibilità del titolo edilizio per effetto del sopravvenuto vincolo paesaggistico".

La Soprintendenza per i beni archeologici aveva intanto avviato con note del 9 aprile 2010, n. 2370, e del 28 aprile 2010, n. 2861, nuovi procedimenti di vincolo volti ad ampliare l'area tutelata intorno al tratturo.

A tali note fecero seguito, al termine dei relativi procedimenti, i vincoli imposti dal Direttore regionale con decreti n. 23 del 18 agosto 2010 e n. 25 del 23 agosto 2010.

Anche avverso tali atti la Essebiesse srl propose ricorso al Consiglio di Stato per violazione del precedente giudicato.

Con la sentenza n. 7761 del 3 novembre 2010, il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso, stabilì che le prescrizioni di tutela dettate con i provvedimenti impugnati per salvaguardare il contesto agrario attraversato dal tracciato dell'antico tratturo, nella misura in cui rendevano impossibile la realizzazione dell'impianto eolico assentito con l'autorizzazione unica del Commissario *ad acta* n. 1000/CAA del 2007, dovevano ritenersi inapplicabili alla Essebiesse Power, legittimata ad essere salvaguardata nel suo affidamento circa la realizzabilità dell'intervento.

Il Direttore regionale intervenne quindi di nuovo, rispettivamente con provvedimento n. 4952 del 15 novembre 2010 e n. 5216 del 1° dicembre 2010, ad inibire, dapprima in via provvisoria, e poi in via definitiva, l'inizio dei lavori, avendo verificato che la palificazione dell'impianto eolico era stata dislocata ad una distanza dall'antico tratturo inferiore a quella minima prescritta dalle linee guida dettate dalla Regione con delibera di Giunta n. 1074 del 16 novembre 2009 (entrata in vigore dopo che l'impianto eolico in discussione era stato autorizzato con il citato provvedimento n. 1000/CAA del 2007, ma prima del febbraio 2010, data di emanazione della sentenza del Consiglio di Stato n. 1020, e quindi prima del formarsi del relativo giudicato e dell'insorgere dell'affidamento nell'impresa nell'eseguibilità dei lavori autorizzati).

Il ricorso avverso tali provvedimenti proposto dalla Essebiesse srl, sempre per violazione del precedente giudicato, venne ancora una volta accolto dal Consiglio di Stato con sentenza n. 4037 del 5 luglio 2011.

Nel frattempo, il Consiglio regionale del Molise aveva approvato la legge 23 dicembre 2010, n. 23, con la quale non solo si sanciva l'inidoneità della vallata del Tammaro, e dei rilievi che la delimitano, alla localizzazione di impianti eolici (art. 1, comma 1, lett. a)), ma si disponeva altresì che la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti

rinnovabili fosse esclusa in tutte le aree della Regione sottoposte a tutela per il loro interesse paesaggistico o storico-artistico (art. 1, comma 1, lett. b)).

Tale legge regionale venne, tuttavia, impugnata in via d'azione dallo Stato innanzi alla Corte costituzionale, per violazione del principio, sancito dal decreto del Ministro dello sviluppo economico, emanato il 10 settembre 2010, con il quale è stato stabilito che le Regioni possano individuare siti del loro territorio inidonei alla localizzazione di impianti per produrre energia da fonti rinnovabili, ma che tale individuazione debba avvenire con provvedimenti puntuali e motivati specificamente.

Il ricorso in argomento è stato recentemente accolto dalla Corte costituzionale che, con sentenza n. 308 dell'11 novembre 2011, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'impugnato articolo 1, comma 1, lettere a) e b), della legge.

Intanto il pubblico ministero operante presso il Tribunale di Campobasso, cui la Direzione regionale aveva trasmesso, come detto, fin dal marzo del 2010, tutte le informazioni in suo possesso sulla vicenda, aveva richiesto ed ottenuto, dall'ufficio del Gip, la sottoposizione a sequestro penale dell'area già sottoposta a vincolo archeologico con decreto n. 10/2006. Il decreto di sequestro del 30 marzo 2011, depositato il 5 aprile, evidenziava la sussistenza sia del *fumus* di reato sia del "pericolo che - se lasciato nella disponibilità degli autori dei lavori - il tratto di strada interessato possa essere definitivamente cancellato dal punto di vista delle sue peculiarità storiche ed archeologiche: continuando i lavori, il tratturo sarà sicuramente compromesso e il vincolo apposto completamente svuotato".

Nonostante il provvedimento del giudice penale, la Essebiesse Power, con nota n. 1907/10.00 del 19 luglio 2011, comunicò che, a seguito delle quattro sentenze del Consiglio di Stato a sé favorevoli (n. 1020/2010, n. 3851/2010, n. 7761/2010 e n. 4037/2011), aveva iniziato, già dal 18 luglio 2011, i lavori di realizzazione del parco eolico e che il giorno 21 luglio 2011 avrebbe dato avvio all'esecuzione dei lavori di scavo relativi alla realizzazione dei pali 10 e 11, richiedendo, per lo scavo, l'assistenza di un archeologo.

A tale lettera il Direttore regionale rispose con la nota n. 3391 del 20 luglio 2011, con la quale dispose la sospensione dei lavori, chiedendo chiarimenti sulla viabilità di cantiere che sarebbe stata utilizzata. Ciò in considerazione dell'inutilizzabilità quale strada di cantiere del tratturo e di tutta l'area sottoposta a vincolo archeologico, stante il sopravvenuto decreto di sequestro penale disposto dal Gip. Con la stessa nota si richiedeva l'esibizione di un progetto alternativo di viabilità, poiché l'area dove l'impianto si sarebbe dovuto realizzare era ormai sottoposta a vincolo paesaggistico con decreto del luglio 2009, e *in loco*, se si escludeva il tratturo, non esistevano altri collegamenti viari che consentissero all'impresa di raggiungere i punti ove era stata approvata, dal Commissario *ad acta*, la localizzazione dei pali eolici.

In data 21 luglio 2011 venne quindi effettuato il sopralluogo richiesto dall'impresa in località Castagna dove sono localizzati i pali 10 e 11 come da progetto e dove erano iniziati già i lavori per la realizzazione del parco eolico. Il sopralluogo consentì di verificare sia l'affioramento, *in situ*, di materiale di interesse archeologico, sia la manomissione, in carenza di preventiva autorizzazione paesaggistica, di una preesistente stradina di campagna, che risultò essere stata sbancata, allargata e ricoperta con ghiaia per consentire il passaggio dei mezzi di cantiere.

A seguito dei rinvenimenti archeologici, la Soprintendenza per i beni archeologici dispose pertanto la sospensione dei lavori di scavo e di movimento terra ai sensi del già citato art. 28 del codice dei beni culturali e del paesaggio.

La Direzione regionale, valutato il verbale del sopralluogo, nonché gli esiti di ulteriori verifiche *in situ* disposte negli stessi giorni allo scopo di verificare l'eventuale esistenza di strade alternative al tratturo, idonee a consentire l'agevole raggiungimento dei punti di scavo per realizzare la palificata eolica così come approvata, dispose, con atto n. 3518 del 27 luglio 2011, la definitiva sospensione dei lavori, in attesa di un progetto di rilocalizzazione del cavidotto e di individuazione di una nuova viabilità di cantiere, ovvero, in alternativa, di un provvedimento di dissequestro dell'area eventualmente disposto dal giudice penale.

La società propose ancora una volta ricorso al Consiglio di Stato, il quale, con sentenza n. 210 del 19 gennaio 2012, ha recentemente dichiarato la nullità degli ultimi atti di tutela adottati dal Ministero e, in particolare, dell'ordinanza n. 4699 del 21 luglio 2011, nonché dell'ordinanza n. 3518 del 27 luglio 2011, giudicando ininfluenza il vincolo paesaggistico introdotto con decreto del 23 luglio 2009, trattandosi di lavori iniziati prima della sopravvenienza del provvedimento di vincolo ed impediti nell'esecuzione per *factum principis*.

In conclusione, a questo punto, a fronte di una pluralità di sentenze del Consiglio di Stato passate in giudicato che hanno consentito, nonostante la contrarietà del Ministero, la realizzazione di un grosso parco eolico a ridosso di quella pregevolissima area archeologica, l'unico vero paesaggio archeologico non compromesso che l'Italia possa vantare, che rischia di essere pregiudicato dalla realizzazione degli impianti, non paiono residuare soluzioni praticabili in via amministrativa. Soltanto il Parlamento, ove ritenuto opportuno, potrebbe forse ancora intervenire con una legge provvedimento di tutela di quell'area, pur non potendosi sottacere i dubbi sulla legittimità costituzionale di un siffatto intervento normativo, destinato a porsi in contrasto con un precedente giudicato.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(17 febbraio 2012)

VITALI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

il circolo Setta-Samoggia-Reno di Legambiente ha inviato, in data 13 luglio 2011, una lettera all'Ispettorato delle infrastrutture dell'esercito - Comando infrastrutture centro e all'Unione italiana tiro a segno (UITS) per denunciare l'inquinamento ambientale causato dalla sezione di Vergato (Bologna) del tiro a segno nazionale;

tale sezione è situata su un'area di proprietà del demanio pubblico, in uso al Ministero, e le attività che vi si svolgono sono sottoposte alla vigilanza dell'Ispettorato e dell'UITS;

nella lettera il circolo di Legambiente aveva richiesto copia della documentazione inerente all'agibilità dell'impianto e alle attività che vi si svolgono, riferita in modo particolare alla valutazione di impatto acustico, alla sicurezza delle persone e alla problematica relativa allo smaltimento dei rifiuti di bossoli e cartucce all'interno e all'esterno dell'impianto, anche sul contiguo rio Vergatello;

L'Ispettorato ha inviato una risposta alla lettera del circolo di Legambiente in data 21 luglio 2011, mentre a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta da parte dell'UITS;

in tale risposta l'Ispettorato ha precisato che la sua attività di vigilanza riguarda esclusivamente, a norma di legge, le linee di "tiro chiuse a cielo aperto", mentre le linee di tiro per armi ad "aria compressa" e sui poligoni "aperti" non sono di sua competenza;

dalla stessa risposta si evince che il poligono di Vergato dispone di uno *stand* di tiro a 10 metri con 8 linee di tiro per armi ad aria compressa, di un poligono aperto da 50-200 metri con 6 linee di tiro, di uno *stand* di tiro chiuso a cielo aperto a 25+25 metri con 10 linee di tiro per la prima categoria (armi portatili che sviluppano energia cinetica iniziale fino a 264,708 J). Quest'ultimo *stand* è risultato non agibile, è ancora in corso l'*iter* procedurale per la concessione dell'agibilità, ed in base al testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 15 marzo 2010, n. 90 (art. 62, comma 2, lettera e)), la competenza è diventata dell'UITS,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per ottenere una risposta urgente dell'UITS alla lettera del circolo di Legambiente del 13 luglio 2011, o l'organizzazione di un incontro con gli organi competenti, in quanto questo risulta indispensabile per la completa conoscenza delle condizioni in cui si svolge l'attività della sezione di Vergato del tiro a segno nazionale, anche al fine di provvedere per garantire il pieno rispetto delle regole relative alla sicurezza, ai limiti di impatto acustico e allo smaltimento dei rifiuti tossici.

(4-06820)

(8 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Con la citata lettera dell'Ispettorato infrastrutture dell'Esercito, l'amministrazione militare ha inteso rispondere alle osservazioni formulate da Legambiente.

In questa sede si ritiene di dover confermarne i contenuti, con riferimento ai quesiti dell'atto di sindacato ispettivo che coincidono con gli aspetti già ampiamente trattati nella lettera stessa.

Si ribadisce, pertanto, che gli impianti di tiro e le relative aree di sedime appartenenti al demanio militare sono concessi in uso alle sezioni di tiro a segno nazionale (TSN) dalla Difesa per lo svolgimento delle attività istituzionali e sportive.

Le attività di vigilanza sulla tenuta degli impianti e relative agibilità sono svolte dai comandi infrastrutture dell'Esercito, in ottemperanza alla direttiva tecnica/P2 del 2006, e riguardano esclusivamente le linee di "tiro chiuse a cielo aperto".

I comandi, invece, non hanno competenza sulle linee di tiro per armi ad "aria compressa" e sui poligoni "aperti".

Per quanto riguarda, invece, lo *stand* di tiro chiuso a cielo aperto a 25+25 metri, con 10 linee di tiro per la prima categoria, presso il poligono del TSN della sezione di Vergato (Bologna), si rende noto che lo stesso, a seguito della verifica effettuata dalla commissione poligoni dell'Emilia-Romagna in data 28 marzo 2011, ai fini della rispondenza al rispetto della citata direttiva tecnica, è risultato non agibile, in quanto bisognevole di alcuni interventi.

Allo stato, l'*iter* per la concessione dell'agibilità allo *stand* non risulta ancora concluso.

Si precisa, tuttavia, che ai sensi dell'articolo 62, comma 2, lettera e), del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 15 marzo 2010, "L'uso degli impianti per armi e strumenti ad aria compressa e per le armi di prima categoria è regolato dall'unione italiana tiro a segno", mentre "L'uso degli impianti per le armi di categoria superiore alla prima è regolato dall'Unione italiana tiro a segno, d'intesa con il Ministero della difesa".

A norma di legge, pertanto, spetta all'Unione italiana tiro a segno completare l'*iter* istruttorio nonché procedere all'autorizzazione all'uso dello *stand*.

Per quanto precede, ferme restando le incombenze come sopra facenti capo all'UITTS, si assicura che, relativamente agli aspetti di competenza del Dicastero, l'attività della sezione di Vergato del TSN risulta conforme alle norme ed alle direttive sulla materia, non risultando attività in grado di produrre rumori o disagi alla popolazione circostante il poligono.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(14 febbraio 2012)

ZANOLETTI. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Premesso che:

il patrimonio culturale e ambientale, se opportunamente conservato e valorizzato, può portare benessere sociale ed economico al territorio e all'intero Paese per le conseguenze positive sul turismo, sulle attività imprenditoriali e sull'occupazione;

l'evoluzione dei gusti e la crescente disponibilità dei consumatori a pagare per beni e servizi ambientali-ricreativi e culturali rendono necessarie nuove e adeguate strategie operative che permettano di intercettare queste potenzialità e soddisfare queste esigenze;

rilevato che tale situazione è particolarmente significativa e importante nei periodi di crisi come quello attuale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga utile sviluppare ancor più politiche dettagliate ed approfondite affinché i beni culturali ed ambientali diventino risorse economiche del territorio;

se non si ritenga utile fornire ai soggetti pubblici e privati, coinvolti nel processo decisionale e gestionale, prescrizioni e supporti su cui fondare una più consapevole politica di conservazione, di valorizzazione e di gestione per il patrimonio ambientale e culturale del nostro Paese.

(4-03782)

(6 ottobre 2010)

RISPOSTA. - I principi e le strategie di valorizzazione integrata del patrimonio culturale che si sono affermati negli ultimi anni, a seguito dell'attribuzione al patrimonio culturale di un ruolo sempre più significativo nel quadro dei modelli di sviluppo fondati sulle identità locali e sulla valorizzazione delle risorse dei territori, trovano già ampio spazio e riconosci-

mento nel codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modifiche e integrazioni.

Il nuovo regolamento di riorganizzazione del Ministero (decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 2007, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91), improntato a misure di maggiore razionalizzazione, efficienza ed economicità della pubblica amministrazione, introduce significative innovazioni mirate a rafforzare l'azione di tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale nazionale rilanciando altresì la centralità della salvaguardia del paesaggio. Tra le principali novità vi è l'istituzione della Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, che consentendo una maggiore incisività nella promozione e nello sviluppo del settore, ha lo scopo di garantire una maggiore conoscibilità e fruibilità dei beni culturali.

In particolare, nell'ambito di detta Direzione generale sono state individuate due aree di intervento: una sulla valorizzazione del patrimonio culturale statale; l'altra sulla valorizzazione del patrimonio culturale integrato a livello territoriale, con il riscontro preliminare del livello di valorizzazione attuale del patrimonio statale ed il grado di integrazione territoriale presente nelle diverse realtà territoriali. In tale percorso vengono evidenziate le criticità esistenti e confrontate le buone pratiche e le politiche di valorizzazione più innovative realizzate in Italia e all'estero, dove le stesse sono intrecciate con le politiche per l'inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile.

Tra i compiti della Direzione vi è quello di elaborare strumenti che costituiscano base di conoscenza per i tecnici dell'amministrazione e che siano di supporto nell'orientare le scelte strategiche e per ponderare le decisioni operative.

Più specificamente, al fine di garantire la massima accessibilità e fruibilità del patrimonio culturale e migliorare l'esperienza complessiva di visita con il potenziamento dei servizi al pubblico, sono state avviate svariate iniziative in collaborazione con università e centri di ricerca.

Inoltre, la Direzione ha perseguito due iniziative di collaborazione con le strutture periferiche: una sulla tematica dei servizi al pubblico nei luoghi della cultura, aggiornando le linee guida per l'affidamento dei servizi tese al raggiungimento di un progetto di gestione efficace ed economicamente sostenibile, correlato al progetto di valorizzazione del sito e completo di un sistema di monitoraggio e valutazione dei servizi aggiuntivi per valutare l'azione degli operatori pubblici e privati; l'altra consistente nel Progetto "A.D. Arte - l'informazione", per l'attuazione di un sistema informativo per la qualità dei beni culturali da parte di persone con esigenze specifiche.

Per quanto riguarda la valorizzazione integrata territoriale si rappresenta che tale obiettivo rientra tra i compiti che del Servizio I della Direzione, relativi alla predisposizione, al monitoraggio ed al controllo dell'attuazione delle intese istituzionali di programma Stato-Regioni, degli accordi per la valorizzazione integrata dei beni culturali e per la gestione di servizi strumentali comuni. In proposito si sta operando per sistematizzare

ed analizzare le intese istituzionali di programma e gli accordi di programma quadro. In ultimo, è da segnalare uno studio sull'impatto economico e sociale che il riconoscimento Unesco esercita sul territorio.

Infine, recentemente è stato avviato un tavolo di confronto con la Conferenza Stato-Regioni per l'attuazione dell'art. 114 del codice dei beni culturali e del paesaggio, che potrà beneficiare di un progetto sperimentale finanziato nell'ambito del programma interregionale POIN "Attrattori culturali, naturali e turismo", basato su una strategia interregionale per la valorizzazione turistica degli attrattori culturali e naturali nelle Regioni dell'obiettivo "Convergenza" (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). In particolare, il Ministero si affiancherà al Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, beneficiano del finanziamento, per l'attuazione di alcune delle linee d'intervento trasversali del programma, e specificamente della linea d'intervento I.b. 1, Interventi per la definizione, l'omogeneizzazione e la gestione degli *standard* di qualità dell'offerta (sistema ricettivo, servizi culturali ed ambientali).

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(15 febbraio 2012)

ZANOLETTI. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

i grandi alberi secolari rappresentano monumenti naturali che affascinano per la loro capacità di resistere al tempo, alle avversità dell'ambiente e, purtroppo, anche all'uomo;

alcuni alberi sono esempi di eccezionale longevità: l'olivo di Palombara Sabina (Roma) nel Lazio ha più di 1.000 anni; il castagno ai piedi dell'Etna ne ha 3.000;

in Italia il patrimonio arboreo di questi secolari e maestosi "antenati della natura" è fortunatamente ancora consistente e dislocato su tutto il territorio;

tale patrimonio testimonia della nostra storia e tanti episodi emblematici. Ad esempio: il querceto del Gianicolo a Roma ha visto la sanguinosa difesa della Repubblica romana; su un frassino nei pressi di Voghera (Pavia) si arrampicò la piccola vedetta lombarda celebrata da De Amicis; il gelso secolare di Forlimpopoli (Forlì Cesena) in Romagna fu nascondiglio della refurtiva del feroce bandito "il passatore";

ritenuto che per evitare la perdita del formidabile patrimonio genetico che ha consentito loro di sopravvivere alle malattie, ai mutamenti

climatici, all'inquinamento, alla siccità, al gelo occorre creare vivai che tramandino il corredo connaturato di queste preziose piante,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga utile censire tali piante assicurando la piena fruizione da parte di visitatori o cultori attenti alla loro bellezza, alla custodia della loro biodiversità, alla consapevolezza del loro contesto storico;

se non ritenga opportuno l'avvio di misure efficaci atte a favorire nuovi innesti in vivai protetti di queste specie di piante che hanno valicato la soglia dei secoli ed in alcuni casi dei millenni, onde garantire la loro tutela e perpetuità.

(4-05852)

(14 settembre 2011)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione concernente l'opportunità di censire gli alberi secolari e garantirne la tutela, l'amministrazione ha provveduto a formulare una proposta emendativa al disegno di legge "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani" (Atto Camera 4290 e abbinati), approvato dal Senato e attualmente all'esame della Camera, finalizzata alla redazione e all'aggiornamento, a cura del Corpo forestale dello Stato, dell'elenco degli alberi monumentali d'Italia nonché a rendere pienamente operativo il disposto di cui all'articolo 136 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137), che inserisce gli alberi monumentali tra gli immobili di notevole interesse pubblico.

In tale ottica la proposta prevede, inoltre, l'armonizzazione delle definizioni di albero monumentale a livello regionale (mediante l'individuazione di una definizione univoca a carattere generale), l'accelerazione delle procedure finalizzate al censimento di tali piante da parte delle Regioni, la redazione dei relativi elenchi (anche attraverso l'attivazione, dei poteri sostitutivi da parte del Ministero in caso di inottemperanza da parte delle Regioni) nonché la definizione di un adeguato regime sanzionatorio nei casi di abbattimento o danneggiamento di un albero monumentale.

Circa l'opportunità di intraprendere azioni di conservazione del genoma dei suddetti esemplari, si ricorda che l'attività vivaistica è affidata alle Regioni e che il Corpo forestale dello Stato, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, è impegnato nella salvaguardia *in situ* dei singoli fenotipi di alberi monumentali mentre le azioni di conservazione *ex situ* del Corpo sono finalizzate soprattutto alla tutela e riproduzione di specie forestali rare e minacciate di estinzione.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

CATANIA

(20 febbraio 2012)
